

Pasquale Cascella

«Non mi sento uomo di parte. Alcuni l'hanno sostenuto, ma ho voluto soprattutto contribuire al pluralismo delle idee e nella vita democratica dei Ds». Giovanni Berlinguer dà voce a un pensiero introverso sulla personale esperienza compiuta tra il congresso del 2001, a Pesaro, quando era il candidato del cosiddetto correntone, contrapposto a Piero Fassino, ad oggi come padre nobile di una mozione - «Come definirla? Direi di sinistra» - sempre alternativa a quella della maggioranza, ma senza una candidatura per la segreteria.

**Non ne ha risentito la nitidezza della dialettica congressuale?**  
«Forse ne hanno risentito i risultati numerici della mozione nei congressi di sezione, ma abbiamo voluto corrispondere alla forte esigenza di unità che si leva dalla base. Da questo punto di vista, indubbiamente Piero ha lavorato bene. Di qui la decisione di non presentare un'altra candidatura, anche rischiando che non sia riconosciuto il valore del pluralismo. Nella fase del congresso che si apre, definita la conta dei voti, si deve poter compiere un salto di qualità: la discussione deve essere ora rivolta alla politica più che all'organizzazione degli schieramenti».

**Ma la conta nei congressi di sezione si è realizzata a fronte delle diverse mozioni. E la mozione di Fassino ha comunque conseguito una maggioranza ben più ampia di quella di Pesaro. Come lo spiega?**

«La dialettica politica del precedente congresso ha risvegliato il partito. Da allora abbiamo continuato a contribuire fortemente alla revisione critica della linea di Pesaro. Come sul grande tema della pace e sulla decisiva questione dei rapporti con il mondo del lavoro. E in modo particolare sull'alleanza di fatto con il centro-sinistra: a Pesaro, ricorderà, si auspica soprattutto l'unificazione delle forze socialiste, e non mi pare un cambiamento di poco conto. In qualche senso, le nostre posizioni sono riuscite a penetrare fin quasi a diventare di tutti. Il che, ovviamente, allenta certi vincoli, riflettendosi anche nei risultati numerici...».

**Ma una mozione della sinistra c'è, anzi ce ne sono due. I risultati non risentono anche di questa frantumazione della sinistra, oltre che dall'evoluzione di certe posizioni che ha portato alcune personalità di spicco dell'esperienza di Pesaro su una sorta di terreno neutrale, come nel caso di Cofferati, o proprio nella maggioranza, come per Bassolino?**

«Indubbiamente tutto questo ha pesato. Alcuni compagni hanno ritenuto di agire in modo diverso, come è nel loro diritto. Le stesse differenziazioni delle mozioni della sinistra confermano che abbiamo a cuore più la chiarezza sul percorso politico che qualche convenienza organizzativa».

**Può dirlo anche a proposito dell'articolazione delle posizioni dei dirigenti sindacali che, con Cofferati allora segretario generale della Cgil, a Pesaro erano massicciamente schierati con il correntone?**

«Certo. È da giudicare come positiva la scelta di alcuni dei massimi dirigenti della Cgil di non impegnarsi direttamente nella mozione, proprio perché i temi del lavoro ora sono - come ha riconosciuto Epifani - interpretati molto meglio che nel passato dall'insieme del partito».

**Qual è, allora, la ragione della persistente diversificazione a sinistra?**

«Preoccupiamoci, soprattutto, della persistente diversificazione tra i partiti e dell'urgenza di scelte politiche necessarie a contrastare la resistibile ascesa di Berlusconi che punta a governare almeno per un decennio. È necessario concentrare il lavoro sull'elaborazione del programma e dell'alleanza di alternativa. Va, inoltre, costruito un rapporto tra il centro-sinistra e la maggiore novità verificata in questi anni: la comparsa di una nuova generazione politica - composta da giovani, ma anche da adulti - che ha dato voce a una speranza di rinnovamento che, per tanti aspetti, ci richiama a quel che è accaduto dopo il 1968...».

**Si è rivisto Nanni Moretti ma, a dire il vero, non più i girotondi**

Nel centrosinistra le differenze non impediscono l'unità. Perché allora insistere sul «motore» della Fed?

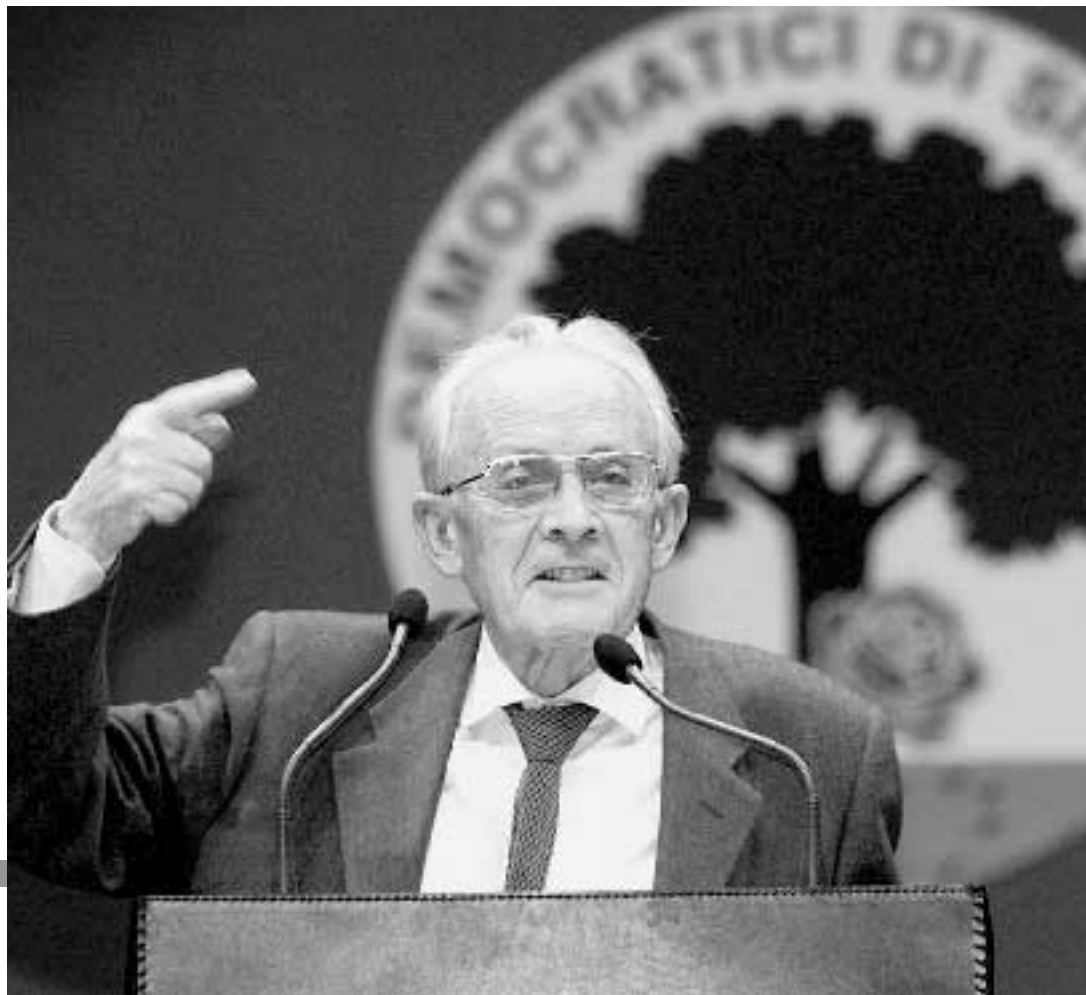
Il clima di Pesaro è lontano, le nostre posizioni sono diventate quasi di tutti. Ovvio che alcuni vincoli si siano allentati. Cofferati? È nel suo diritto fare scelte diverse

E' sempre più urgente concentrare il lavoro sull'elaborazione di un programma che sappia parlare a movimenti e forze sociali

”

”

## Verso il congresso dei Ds Giovanni Berlinguer



Un programma che riequilibri redditi sempre più divaricati, che assicuri servizi, che sposti risorse verso il lavoro, lo sviluppo sostenibile, la qualificazione del welfare, la scuola, la cultura, la ricerca...

Va costruito un rapporto tra il centrosinistra e quella generazione politica che ha dato voce a una speranza di rinnovamento che ricorda ciò che è accaduto dopo il 1968

Giovanni Berlinguer

e i movimenti di due-tre anni fa...

«Sembrano sopiti, è vero, in alcune espressioni. Ma resta un terreno arato e ben seminato che può dare buoni raccolti. Inoltre, qualcosa torna a muoversi, come le lotte degli statali, della sanità, della scuola. È un nuovo segno di risveglio sociale e civile. Guai a mostrare disdegno e a chiudere la discussione nell'angusta questione di come allearsi con i partiti più vicini, trascurando gli altri e i rapporti con la società».

**Più vicine sarebbero le forze riformiste. E la Federazione, in effetti, è al centro della mozione di Fassino, proprio perché fa riferimento al nucleo politicamente più omogeneo delle forze di centrosinistra. Davvero non ce ne è bisogno?**

«Può essere utile una cooperazione rafforzata, ma non al punto da sostituire una politica a largo spettro, capace di mobilitare le forze popolari. Un matrimonio si può fare o per amore o per interesse. Di amore non ne percepisco tanto, anzi si manifestano già tendenze divorziste piuttosto forti. E l'interesse, almeno elettorale, sembra tornare a rivolgersi, dopo la non particolarmente felice prova delle europee, verso le liste di partito in quanto capaci di maggiori consensi nelle prossime regionali. La stessa eccitata insistenza nell'affermare che la Federazione debba essere il perno, il

## «Scriviamo ora il programma dell'Alleanza»

fulcro, il motore, il timone dell'alleanza, suscita reazioni tra i partiti federati, oltre che tra gli altri soggetti che sono partecipi della più larga alleanza. Se una parte funge da motore e da timone, gli altri che devono fare: remare? Non mi pare sia un compito molto nobile».

**La Gad, insomma, piuttosto che la Fed. Ma dopo la traumatica esperienza della legislatura vinta nel 1996 sulla base di un patto di desistenza con Bertinotti, non si pone un problema di credibilità della nuova alleanza di centrosinistra?**

«Dobbiamo certamente tenere presente questo rischio, ma insieme all'altro, segnalato più volte da Romano Prodi: di concepire la prospettiva di un'alternativa di governo come una mera ripetizione dell'esperienza 1996-2001. Questa esigenza si regge sulla disponibilità di tutti, cominciano proprio da Bertinotti, a definire un programma comune e a governare insieme. La soluzione ad entrambi i rischi è quindi nel riconoscimento che si vince con una grande alleanza, con un programma comune e con candidati adeguati».

**Con conseguenti discriminanti riformiste?**  
«Le riforme da realizzare dovranno essere, molto semplicemente, più incisive e meno reversibili. E sul come conseguirle il metodo non è davvero ininfluente. Quale? Potrei proporre un raffronto...».

**Prego.**  
«Chi si ricorda più del programma della lista Uniti nell'Ulivo per le europee? Era stato elaborato da un ristretto gruppo, guidato da una personalità di grande intelligenza come Giuliano Amato, ma si è perso per

## «Un congresso di svolta per le donne»

Barbara Pollastrini: l'Alleanza e la Federazione sembrano club per soli maschi

Wanda Marra

**ROMA** «Nei passi iniziali Alleanza e Federazione appaiono un club maschile strabillante per simboli, linguaggi, contenuti, presenza. Ora è il momento di una svolta netta». È una Barbara Pollastrini in maglione rosa quella che rivendica la necessità di un «New deal delle donne». Intervendo all'incontro pregressuale delle donne Ds («Costruire il presente. Tessere il futuro»), la loro coordinatrice indica «una forza potenziale», «una trama che rende robusta la tela: «la spinta delle donne, a partire dalle più giovani, i loro talenti da scegliere per la riscossa del Paese». Una forza ancora troppo poco valorizzata, e troppo poco rappresentata: il 3,5% sono le donne dirigenti nell'impresa e nella finanza, il 4% quelle negli apparati dello stato, nessuna è rettore, pochissime sono nelle alte funzioni della magistratura o fra i direttori di giornale. E ancora. Nel nostro Paese lavora il 54,8% della popolazione di età compresa tra i 15 e i 65 anni (di contro a una media europea del 64,3%); il divario riguarda particolarmente le donne. Ma, come ha ricordato la Pollastrini, queste sono fondamentali per vincere le elezioni: negli Usa hanno votato più degli uomini, il 54%, di cui il 51% ha scelto Kerry. E anche se sarebbe sbagliato associare meccanicamente il voto americano all'Italia, «la sconfitta della destra passa dalla nostra capacità di affermare valori della sinistra, dello schieramento democratico e progressista». Realtà questa confermata da una ricerca della Swg, illustrata dal presidente Roberto Weber, che mostra come le

donne italiane si dividono in 4 gruppi: le «Liberali» (il 12%, le più attive e più colte, che votano per una metà a destra, per l'altra a sinistra), le «Liberiste» (il 31%, in prevalenza con redditi medio-bassi, che acquistano pochi libri e giornali, e votano in prevalenza a destra), le «Solidariste» (il 24%, in maggioranza lavoratrici dipendenti che votano tradizionalmente a sinistra) e le «Smarritte» (il 33%, la metà delle quali di età superiore ai 55 anni con bassissimi redditi e reddito basso, distanti dalla politica), che sono quelle da

conquistare. Davanti a molte deputate, a donne impegnate nel territorio, nel sindacato, nelle associazioni, nella cultura, nella ricerca e nell'informazione, molte delle quali hanno portato la loro esperienza, e con il contributo degli interventi tra gli altri di Piero Marrazzo, Carlo Flamini, Pietro Scoppola, Chiara Valentini, Gianfranco Viesti, la Pollastrini ha indicato le «parole chiave» che formano il bagaglio delle diessine. Sono la laicità, che significa anche consentire la fecondazione assistita a chi ne ha bisogno,

dando al Paese una nuova legge, riconoscere al Pacs diritti e doveri delle coppie di fatto. E la «cittadinanza» che significa permettere la conciliazione tra maternità e lavoro o raccogliere le firme per la legge di iniziativa popolare sul programma 0-6 anni «fai camminare i diritti». Esigenze e problematiche sono state riprese e accolte dal Segretario dei Ds, Piero Fassino, che ha affermato che è compito dei Ds la riforma dello stato sociale, come la costruzione di una società fondata su una laicità «responsabile» e «consapevole». E ha ricordato ancora

una volta i guasti prodotti dal Governo: «Siamo in un momento in cui il Paese attraversa una fase difficile che viene oscurata da messaggi di natura propagandistica». Mentre la Confindustria ha lanciato un serio allarme sullo stato del sistema industriale e sulla mancanza di competitività delle nostre imprese, il Parlamento «non trova di meglio che occuparsi dei guai di un sodale del presidente del Consiglio». Tra le principali vittime della politica della Cdl ci sono proprio le donne alle quali bisogna «ridare speranza».

### Bandoli: a Napoli non ci sono le condizioni per presentare la mozione

**NAPOLI** «A Napoli come nel resto d'Italia, i congressi di sezione dovevano cominciare il 5 novembre. Siamo al 15 dicembre e ancora nessun congresso è stato fatto: varie dispute, ricorsi e contestazioni sul numero degli iscritti hanno impedito che la discussione iniziasse. È una situazione poco chiara che ci induce a prendere una decisione difficile ma necessaria». Lo afferma Fulvia Bandoli, del direttivo nazionale Ds e prima firmataria della Mozione Ecologista. «Come Comitato promotore nazionale - prosegue - non andremo a presentare la mozione ecologista nei congressi di sezione a Napoli, e i nostri aderenti di quella città parteciperanno solo ai congressi delle sezioni di appartenenza. Nelle altre sezioni chiediamo la garanzia che venga letta la sintesi che riporta le nostre posizioni

principali». La Bandoli ricorda che «la città di Napoli vive un periodo drammatico, sotto l'attacco pesante della criminalità organizzata che ogni giorno colpisce duramente la sicurezza di tutti i cittadini. Così come pesantissime sono le emergenze ambientali sul versante dei rifiuti, dell'energia, della mobilità, dell'abusivismo». «Mai come in questo momento - sottolinea Bandoli - sarebbe stato necessario che a Napoli i temi dell'ambiente fossero al centro di congressi veri e di una discussione aperta. Purtroppo le interminabili discussioni interne al partito hanno impedito tutto questo e alla fine i congressi si svolgeranno in modo affrettato, e senza le necessarie garanzie di pluralismo e di rappresentanza per tutte le posizioni».



strada. Qualcuno dice "fortunatamente", perché prevedeva, per esempio, un welfare minimo, che in effetti non mi sembra una proposta molto popolare. Non altrettanto può dirsi per le vittorie più significative di questi ultimi anni, quali sono certamente state quelle di Illy nel Friuli Venezia Giulia, di Cofferati a Bologna e di Soru in Sardegna, conseguite grazie a una leadership riconosciuta, a una coalizione larga e a un programma reso efficace da una consultazione che ha mobilitato tutti coloro che avevano contribuito da offrire».

**Come risponde al rilievo di Giorgio Napolitano sull'antagonismo con le posizioni riformiste rivendicate dalle stesse componenti della più larga alleanza che si richiamano a una identità con radici nella divisione della sinistra storica e ancora - come nel caso del no di Rifondazione comunista alla Costituzione europea o alla Nato - con venature ideologiche?**

«Le diversità genetiche, se così possiamo definirle, non hanno certo impedito che il centrosinistra recuperasse la sua unità su questioni fondamentali, come la critica della guerra preventiva in Iraq, la richiesta che l'Europa abbia una propria politica estera, il rilancio del processo di pace in Medio Oriente, i rapporti con i paesi latino-americani e, più in generale, con le aree in via di sviluppo. La stessa discussione sulla linea della non violenza avviata da Bertinotti rappresenta un contributo originale alla elaborazione della sinistra su questioni a lungo divaricate. E non credo che la valutazione critica della Costituzione europea possa ignorare che essa ha al suo interno una Carta dei diritti tra le più avanzate del mondo e apre indubbi spazi di battaglia e di evoluzione democratica».

**La vera discriminante, insomma, sarebbe il programma?**

«Sì, un programma che abbia un'anima alternativa. Che punti a riequilibrare redditi sempre più divaricati fra ceti sociali ed aree del paese. Che assicuri servizi universali accessibili e di alta qualità. Che sposti grandi risorse verso il lavoro, lo sviluppo sostenibile, la qualificazione del welfare, la scuola, la cultura, la ricerca. Che affronti con forza i vecchi e i nuovi problemi della moralità pubblica...».

**Anche a costo di apparire moralisti?**

«Non avrei di questi timori. Non di fronte alla coscienza comune dei danni e dei pericoli che la cultura dell'illegalità seminata da Berlusconi sta producendo, a partire dalla lotta alla criminalità organizzata. Qualcuno continua a dire che Berlusconi non sa governare, eppure si sta dimostrando un perfetto governante per i suoi interessi, per l'idea che si è fatto dell'Italia e per la sua pervicace e malefica volontà di intaccare i valori e le regole fondamentali della nostra democrazia».

**Come con la pretesa di cambiare a colpi di maggioranza la legge elettorale e la stessa Costituzione?**

«Appunto, passo dopo passo Berlusconi ha messo in ordine i suoi affari con leggi ad personam, regolizzato in termini monopolistici la struttura dei sistemi di comunicazione e risolto in modo truffaldino il conflitto di interessi. Adesso si propone di devastare la Costituzione e accrescere il potere di controllo sulla maggioranza. E già preannuncia una riforma elettorale, completata dalla manomissione della par condicio, che renderebbe assolutamente squilibrata la prossima campagna elettorale. Non dobbiamo evidentemente lasciare alcuno spazio di ambiguità a una linea di organica distruzione del tessuto connettivo di questo Stato e di questo popolo, ma promuovere una grande mobilitazione all'insegna dell'unità della coalizione guidata da Prodi».

**E l'unità dei Ds è nell'orizzonte indicato da Fassino prima ancora della presentazione delle mozioni?**

«Capitalizzati i risultati delle mozioni nei congressi di sezione, il percorso verso le assise nazionali costituisce un'opportunità preziosa per delineare, al di là dei punti di dissenso, posizioni comuni animate dalla più larga convergenza delle idee e dei valori. Questa tendenza, che personalmente auspico e per la quale sono impegnato da tempo, potrà consentire una guida unitaria dei Ds più forte perché fondata su obiettivi comuni e sul rispetto del pluralismo».

Dopo i congressi di sezione è possibile la più larga convergenza verso una guida più pluralista e forte dei Ds

”